

Assemblea AIAD

P. F. Guarguaglini

Presidente e Amministratore Delegato, Finmeccanica

Roma, 23 luglio 2009

Scenario della crisi

Come è stato ribadito anche durante il recente vertice del G8, sembra che la crisi abbia toccato il punto di minimo.

Le azioni messe in atto dalle autorità monetarie e dai governi hanno scongiurato il rischio di un collasso del sistema finanziario.

Nonostante si preveda una significativa riduzione del GDP in tutti i paesi industrializzati (in Europa e in Giappone forse anche più che negli Stati Uniti) e un forte rallentamento della crescita nel resto del mondo, l'opinione è che l'apice della crisi sia stato raggiunto nel secondo trimestre 2009.

Ora ci si attende una progressiva sia pur lenta ripresa, con una derivata positiva – anche se non omogenea – a partire dal 2010.

Impatti sul settore A&D

La crisi finanziaria ed economica globale ha un impatto anche sull'industria dell'Aerospazio e Difesa, seppure più contenuto rispetto ad altri settori.

In particolare, l'aeronautica e l'elicotteristica civile soffrono per la riduzione nella domanda di trasporto passeggeri e, più ancora, di trasporto merci, nonché per la cancellazione di ordini per elicotteri *corporate* e VIP.

Il settore della Difesa subisce la recessione in misura minore e più lentamente. I *budget* della Difesa dei principali Paesi non dovrebbero subire riduzioni significative, ma ci sarà sicuramente una ridefinizione delle priorità, con possibili cancellazioni e/o slittamenti di programmi.

Importanza del settore A&D per l'economia e per l'Italia

Particolarmente in tempi di crisi, il settore A&D ha un effetto trainante sull'economia perché:

- promuove lo sviluppo di nuove tecnologie, sia di prodotto che di processo
- genera importanti *spin-off* industriali verso il settore civile con ricadute tecnologiche verso aree contigue (comunicazioni, trasporti...) e non (medicale, auto...), in misura maggiore rispetto ad altri comparti industriali a bassa intensità tecnologica
- sostiene capacità occupazionali altamente specializzate con un livello di indotto superiore rispetto ad altri settori industriali

In Italia, in particolare, il settore della Difesa:

- ha un effetto trainante sull'economia del Paese ben superiore alle sue dimensioni (circa 1% del PIL)
- investe molto in nuove tecnologie, sia di prodotto che di processo (circa il 12% della spesa complessiva in R&S del Paese)
- genera risorse utili anche per realizzare importanti acquisizioni all'estero
- presenta un attivo nel saldo commerciale, a fronte di un *deficit* complessivo del Paese

Infatti, l'industria del settore A&D versa nella casse dello Stato – tra imposte dirette e indirette, IVA e costo del lavoro – oltre € 4 mld ogni anno, che è una cifra paragonabile al *budget* complessivo dei Ministeri della Difesa e dello Sviluppo Economico dedicato a *procurement* e R&S nel 2008, che nel 2009 è di 4.3 € mld.

Questo perché siamo competitivi e abbiamo prodotti validi.

Esportazione e R&S

In passato, grazie a livelli di finanziamento più elevati – se facciamo riferimento al *budget* degli anni '80, attualizzato all'inflazione nazionale, oggi dovremmo avere una disponibilità di circa € 8 mld – l'Italia è stata in grado di sviluppare prodotti che sono stati esportati con successo: i sistemi radar RAT, l'EH101, l'NH90, i missili MARTE e ASPIDE, il Centauro, il Lince, il VM90, l'EFA, il SAM-T e le corvette nel settore navale, tanto per citarne qualcuno.

Come si vede dalla tabella, il *budget* della Difesa dedicato alla R&S in Italia è un decimo di quello di Francia e UK e metà di quello della Germania.

Pertanto, non si deve pensare che la R&S supportata dalla Legge 808 – essenziale per lo sviluppo delle alte tecnologie – possa supplire a questa carenza di fondi, perché, come tutti sanno, questi finanziamenti, pur presentando un tasso favorevole, devono essere restituiti e quindi hanno un impatto nei conti aziendali.

Se non si investe in R&S si procura un danno al Paese, perché si perdono *know-how* ed eccellenze.

Prendiamo un esempio dal settore aeronautico.

In una recente intervista a *Defense News*, il *Chief Procurement Officer* della DGA francese, Collet-Billon, sottolinea come la Francia disponga dell'unico UAV strategico non americano presente in Afghanistan.

A partire da questo fatto, e disponendo delle risorse necessarie, il governo francese ha chiesto a EADS una proposta per lo sviluppo di un modello più avanzato (secondo *Defense News* il costo è intorno a 1.5 € mln).

Il progetto vedrà coinvolti quindi francesi, spagnoli e tedeschi, i quali a loro volta cercheranno di coinvolgere anche i turchi. Secondo *Aviation Week*, poi, è possibile un coinvolgimento anche di UK.

L'*advanced* UAV è uno dei progetti tecnologicamente più importanti per il futuro, e l'Italia rischia di restarne fuori per mancanza di adeguati finanziamenti alle fasi di R&S.

Oggi, però, i Paesi verso cui esportiamo, chiedono sempre più che vengano trasferite tecnologie e che parte della produzione ad alto valore venga fatta *in loco*. Questo fa sì che quelle tecnologie rimarranno patrimonio di quei Paesi a danno dell'Italia.

Immaginiamo lo scenario tra 15 anni, sempre nel settore aeronautico.

Da un lato, bisogna promuovere efficacemente l'esportazione dei nostri prodotti migliori, come ad esempio l'EFA, in modo da garantire ritorni adeguati degli investimenti fatti dal nostro Paese.

Dall'altro, dobbiamo ottenere ritorni industriali significativi, non solo sotto il profilo quantitativo, ma soprattutto qualitativo, dai programmi a cui partecipiamo, come nel caso del JSF.

Solo una partecipazione al programma che ci consenta di sviluppare tecnologie di avanguardia ci permetterà, in futuro, di avere le competenze adeguate per essere protagonisti nello sviluppo del futuro UCAV – se nel frattempo, però, avremo avuto anche le risorse necessarie per una fase di R&S, sia nell'ambito del programma promosso dalla Francia, sia in un modo alternativo.

Lo stesso discorso fatto per il settore aeronautico si potrebbe replicare anche per la cantieristica, per gli elicotteri e per i sistemi di difesa.

Rimanere fuori da questi programmi metterà a rischio le nostre capacità autonome di progettazione di sistemi completi.

Occorre una maggior collaborazione ed identità di vedute in modo che le risorse finanziarie dei Ministeri della Difesa e dello Sviluppo Economico servano non solo alle esigenze della Difesa italiana, ma anche a migliorare, o almeno a mantenere, la capacità di esportazione dell'industria nazionale.

Certeza dei finanziamenti

A tutto ciò si aggiunge che la pianificazione annuale non consente di avere sufficiente visibilità sui programmi che nel caso della difesa sono, per la maggior parte, pluriennali.

La modifica alla legge finanziaria, introdotta dal Ministro dell'Economia, prevede saldi di bilancio fissati a tre anni: sarebbe utile riformare su base pluriennale anche il *budget* della difesa.

Ciò darebbe all'industria una maggiore chiarezza nella pianificazione dei programmi grazie alla certezza dei finanziamenti e sarebbe in linea con gli impegni presi dal governo per la partecipazione programmi multilaterali di armamento, che prevedono stanziamenti pluriennali (10-15 anni o più).

Grande industria e PMI

Quanto detto finora ha importanti ripercussioni sull'industria A&D in generale, ma ci sono differenze tra grande impresa e PMI.

La grande industria può giocare le sue carte anche sul mercato internazionale, la cui importanza crescerà sempre più, se gli investimenti nazionali nei prossimi anni non cresceranno adeguatamente.

Le PMI si trovano in maggiore difficoltà perché solo una minima parte di esse sono fornitori indipendenti verso committenti esteri.

La grande industria – Finmeccanica – è consapevole di questa situazione di sofferenza del sistema nazionale di PMI, e per questo è disponibile ad una collaborazione sempre più efficace tra PMI e grandi industria.

È necessario che il governo, nel contesto degli aiuti verso le PMI, sviluppi delle politiche orientate a favorirne l'accesso al credito e garantisca la continuità dei finanziamenti previsti.

Le PMI devono essere disposte a condividere i rischi in cambio della possibilità di acquisire nuove competenze. Tuttavia i rischi devono essere commisurati alle forze di chi li deve affrontare.

La grande industria deve fare maggiori sforzi per spiegare ai suoi fornitori i meccanismi e le caratteristiche del mercato – specialmente di quello internazionale – in modo che questi possano capire meglio come e dove investire e diventare più consapevoli dei rischi e più pronti ad affrontarli.